

Cos'è la carità se non la virtù di Dio? *Ubi caritas ibi Deus est*. Quest'anno il cammino di preghiera proposto dall'Ordo virginum diocesano tocca questa terza virtù teologale e si propone di riflettere, pregando, sul valore della carità per la vita di ogni cristiano. «Senza la carità non siamo nulla». Mettendoci in ascolto della Parola di Dio e contemplando la sua presenza nell'Eucarestia, a partire da domenica 18 gennaio 2026 alle ore 17, presso la cappella della Domus San Giuliano, vivremo 4 appuntamenti di preghiera e adorazione per sperimentare insieme questa profonda certezza: solo nell'amore che Dio dona, la vita viene rigenerata ogni giorno. Tutto è carità.

## Un aiuto a Gaza da Senigallia e da Recanati

a pagina 2



## La Cittadella della Carità verso il traguardo

a pagina 2

## Il 28 dicembre la chiusura del Giubileo

a pagina 3

## Convitto Leopardi I ragazzi della 2C protagonisti a Evo

a pagina 4

La festa quest'anno è segnata dal Giubileo e dal 1.700° anniversario del Concilio di Nicea

# Il Natale della speranza

DI NAZZARENO MARCONI \*

Il Natale che ci stiamo preparando a celebrare in questo 2025 è caratterizzato da almeno due fattori con tanti punti di contatto: è il Natale dell'Anno Santo della Speranza ed è anche il Natale del 1700° anniversario del Concilio di Nicea.

Ogni nascita è un annuncio di speranza, perché proclama una vita che si apre verso un futuro di bene, sia per chi nasce, sia per il mondo che lo accoglie. Ma la nascita di Gesù è stata molto di più. Chi nasceva nella carne umana a Betlemme, infatti, era il figlio di Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero. Questo è quanto dichiara solennemente il Credo cristiano promulgato dal Concilio di Nicea. Non si tratta certo di una cosa da poco, né, con buona pace di alcuni teologi alla moda, aspiranti creatori del "nuovo cristianesimo 2.0", di qualcosa a cui un credente possa rinunciare a cuor leggero. La nascita nella carne umana del figlio di Dio è l'annuncio della speranza certa che: la separazione tra il cielo e la terra, tra il divino e l'umano, tra il dubbio e la verità, tra la fragilità della carne mortale e la vita eterna, può essere superata.

«Dio si è fatto uomo», come insegna sulla linea di Nicea sant'Ireneo di Lione, «il Figlio di Dio si è fatto Figlio dell'uomo: perché l'uomo, entrando in comunione con il Verbo e ricevendo così la filiazione divina, diventasse figlio di Dio» (sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 3, 19).

Questo evento, l'umile discesa di Dio nella storia umana, apre una speranza certa che l'uomo, ogni uomo, potrà condividere quella pienezza di vita e di bene che è propria di Dio. Infatti, se Dio si è fatto uomo, la morte è vinta, perché un germe di eternità è entrato nell'umano e la potenza dell'eternità, quando invade la fragilità della storia, la trasforma radicalmente e per sempre. Pensare che un cristiano possa rinunciare a questa prospettiva di speranza eterna a cuor leggero, per vivere una fede più moderna, meno intellettualmente complessa, meno esigente da accogliere e meno impegnativa da vivere, è avere dell'umanità una visione piuttosto ristretta.

Ciò che da sempre ha reso grande l'umanità, rispetto a tutto il resto del mondo vivente, è descritto con potenza nel libro bi-



blico di uno scettico metodico, Qoelet, come il dono che Dio ha fatto all'uomo fin dalla sua origine: «il Signore ha posto il desiderio dell'eternità nel suo cuore» (Qo 3,11).

Quando l'eternità è entrata nel tempo e, nel Figlio di Dio fattosi uomo, ci ha toccato fin nel profondo, questo desiderio di

eternità ha cominciato a trovare una risposta. Non solo i cattolici, ma tutti i cristiani fedeli al credo di Nicea, proclamano così che a Natale la storia si è radicalmente trasformata. Dicono i poeti come Saint-Exupéry nel *Piccolo Principe*, che la grandezza di un uomo è commisurabile solo alla grandezza dei suoi

sogni; perciò, non bisogna rinunciare a un cristianesimo capace di credere che Dio ha avuto per l'umanità questo grande sogno di eternità. Se bisogna rinunciare a questo significato del Natale per diventare moderni e progressisti, ho grossi dubbi che questo sia davvero un guadagno. Ma il Nata-

Marconi: «La venuta del Signore ci indica che può essere superata la separazione tra il cielo e la terra, tra il divino e l'umano, tra il dubbio e la verità, tra la fragilità della carne mortale e la vita eterna»

le cristiano, quello confessato dal Credo di Nicea, è un annuncio di speranza ancora più sconvolgente: proclama un Dio che si fa uomo non facendosi grande e potente nel palazzo di un re, ma piccolo e umile nella stalla di Betlemme. Un Dio che "scende" non solo nella carne, ma nella carne di un bambino indifeso e, ancor più, di un bambino povero. È un annuncio sconvolgente, perché dice che agli occhi di Dio l'umanità vale semplicemente perché è umana. Non per quanto sa, perché un bambino non sa neppure parlare. Non per quanto possiede, perché un bambino povero non possiede nulla. L'umanità vale agli occhi di Dio perché è umana e quindi ogni vita umana agli occhi di Dio ha un valore infinito. Nessuna vita può essere comprata, né venduta, per chi condivide questo sguardo di Dio sull'umano. Il messaggio del Natale, letto alla luce della sintesi teologica del Credo di Nicea, diventa un annuncio potente: quel bambino del presepe è il figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Per mezzo di Lui tutte le cose sono state create. Egli è Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero. Questa incommensurabile grandezza è offerta, dall'amore misericordioso del Padre, ad ogni uomo che accetta, unendosi a Cristo e accogliendo la sua offerta di amore, quella adozione a figlio per cui riceve da Dio Padre la stessa dignità del Figlio unigenito. Il Natale cristiano, del Dio che si fa uomo, si fa bambino fragile e povero, è così già l'annuncio che questo Dio donerà all'uomo, suo figlio adottivo veramente nel Figlio unigenito, la vita eterna e la pienezza di vita della resurrezione. Buon Natale.

\* vescovo

### CATTEDRALE

#### «Ho visto Gesù»: Concerto il 21

«Ho visto Gesù... e te lo voglio raccontare» con le voci, gli scritti, le musiche e gli arrangiamenti del Coro dei "Figli della Luce", espressione artistica dell'Associazione Mariana "Regina dell'Amore" di Macerata: appuntamento per domenica 21 dicembre alle ore 18 in Cattedrale per trasmettere l'esperienza di Gesù... Gesù visto, toccato, sentito, odorato, gustato: tutto Dio e Dio tutto nell'esperienza personale e corale; nell'esperienza di diri la fede anche con il canto e la musica, per prepararci al Natale e farlo nel più classico dei modi, attendendo Colui che ci è raccontato... in musica.



#### Riaperta al culto la chiesa dell'Immacolata a Pollenza

Riaperta al culto la chiesa dell'Immacolata a Pollenza. L'inaugurazione si è tenuta domenica 7 dicembre alla presenza delle autorità. I lavori, attuati dalla Diocesi di Macerata con contributo Sisma 2016, sono stati progettati e diretti dall'arch. Alessandro Nardi e dall'ing. Daniele Menghi con il coordinamento dell'ing. Francesco Dignani, ed eseguiti dalla Ricostredil s.r.l. per le opere in OG2 e dalla Eures Arte s.r.l. per le opere in OS2A. Hanno inoltre partecipato: CG Service - Fratelli Giacomi s.n.c. - Geoin s.r.l. (A.Moz.)



Prospettive convergenti tra il 59° rapporto Censis e la nota pastorale Cei «Educare a una pace disarmata e disarmante»

# Educare alla pace, antidoto alla crisi e alla violenza

DI GIANCARLO CARTECHINI

Il 59° rapporto Censis, pubblicato all'inizio di dicembre, presenta un quadro sconsolante: le pagine introduttive del documento descrivono una realtà caotica. Un mondo a soqquadro, percorso da un vitalismo irrazionale che ci ha colto impreparati. Il groviglio di crisi che si sono accavallate negli ultimi anni ha messo in profonda difficoltà soprattutto i modelli partecipativi e decisionali tipici delle democrazie rappresentative. Siamo entrati, dice il rapporto, in un'epoca di personalizzazione del potere in cui torna a dominare la prepotenza, anche nei rapporti tra le nazioni. Se questo scenario risulta allarmante, ancora

più allarmanti sono le risposte fornite dal campione di italiani raggiunto dai sondaggi. In un clima generale di sfiducia nei confronti di partiti e istituzioni nazionali ed europee, quasi il 40% degli intervistati ritiene inevitabile il ricorso alla guerra per risolvere le controversie tra Paesi. La stessa percentuale è convinta che i regimi democratici siano inadeguati. Quasi un intervistato su tre ritiene che i regimi dispotici, con una o poche persone al comando, siano i più adatti ad affrontare un mondo in cui diritto e diplomazia sono stati sostituiti da forza e aggressività. Sembra, insomma, che stiamo reagendo come un pugno suonato, con un misto di rassegnazione e di fascinazione nei confronti delle auto-

crazie che ci stanno mettendo alle corde. Non a caso, per reagire a questo clima cupo, il Censis indica proprio nell'impegno per la pace la chiave di successo per i processi di crescita e di sviluppo del prossimo decennio. Una conclusione che richiama in maniera sorprendente quella di un altro documento pubblicato nei giorni scorsi, la nota pastorale della Cei "Educare a una pace disarmata e disarmante". Anche i vescovi italiani invitano a non assuefarsi alla violenza e ai venti di guerra. L'educazione alla pace, scrivono, deve partire da una resistenza al negativo che sta debordando in ogni ambito e rischia di diventare cultura dominante. Il documento è articolato e ric-

co di spunti di riflessione, anche da un punto di vista storico-politico, e richiede molto di più di una lettura affrettata. Come parlare di pace, oggi, in un mondo lacerato da nazionalismi che stanno facendo riemergere componenti violente negli immaginari religiosi di molte tradizioni, compresa quella cristiana? La domanda è cruda e diretta, l'accusa precisa: la religione, ridotta a carattere distintivo di un popolo, è tentata di giustificare promesse di grandezza mondana, destini imperiali e sopraffazione del nemico. La nota della Cei suggerisce numerosi percorsi di pace, a vari livelli: da un punto di vista politico, i regimi democratici, quelli più orientati alla pace, sono chia-

mati alla costruzione di relazioni internazionali che evitino approcci identitari e pretese di unilaterali. La stessa Unione Europea può essere considerato un esperimento di pace, a patto che non ceda alla tentazione del riarmo globale. A livello ecclesiale, il documento rilancia invece una proposta rivolta da papa Leone ai vescovi italiani nell'udienza del 17 giugno: promuovere in ogni diocesi percorsi di educazione alla nonviolenza, iniziative di mediazione nei conflitti locali, progetti di accoglienza. «Ogni comunità diventi una casa della pace, dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono».



# Da Senigallia a Recanati, solidarietà con Gaza

*L'aiuto economico mensile e il contatto diretto con le famiglie, di solito attraverso WhatsApp*

**F**in dai primi tempi in cui a Gaza la situazione è precipitata, don Paolo Gasperini, parroco della chiesa del Portone di Senigallia, ha organizzato iniziative di approfondimento sulla situazione in Palestina. Grazie alla sensibilità creata, è stato raccolto un contributo *una tantum* per le famiglie di Gaza. Da cosa nasce cosa e si è, quindi, organizzato un incontro con rappresentanti di tutte le parrocchie della diocesi, proponendo di farsi vicini alle famiglie con cui era-

vamo già in contatto da tempo e con le quali si era già instaurato un rapporto di fiducia. L'idea è stata accolta. Parla del progetto Raffaella Persichella: «È nato dal desiderio di rompere il silenzio e l'impotenza di fronte a ciò che accadeva a Gaza. Nell'inverno 2023, attraverso i social, abbiamo incontrato un gruppo di volontarie che verificava le storie dalla Striscia; da lì sono nati i primi contatti con giovani che chiedevano di non essere lasciati soli. Sapevamo che i nostri messaggi non potevano proteggerli dai bombardamenti e dalla fame, ma volevamo che nulla di ciò che subivano restasse nell'ombra. Con il tempo la vicinanza è diventata anche un sostegno economico, difficile da portare avanti come

singoli. Molte persone volevano "fare qualcosa" e, con don Paolo Gasperini ed Emanuela Pettinari, abbiamo coinvolto i gruppi parrocchiali, dando vita a "Chi salva una vita salva il mondo intero". Ogni comunità accompagna una famiglia di Gaza con un aiuto mensile e un contatto diretto, solitamente via WhatsApp, perché il sostegno non sia elemosina ma amicizia. Così nascono piccole storie di fratellanza». **Ci racconti un'esperienza di amicizia che vi ha segnato.** Una tra tante è quella con Ahmad, giovane ingegnere di 28 anni, padre di tre bimbi, uno nato dopo l'inizio del genocidio. Siamo in contatto da quasi due anni e abbiamo vissuto momenti intensi: quando ha trovato il co-

raggio di dire che aveva paura o si sentiva in colpa per la malnutrizione dei figli. Nonostante tutto, non è mai mancata vicinanza anche da parte sua: ha costruito reciprocità. Un giorno, sotto bombardamenti particolarmente violenti, ci ha inviato vocali in cui ci salutava, convinto che non sarebbero sopravvissuti, ringraziandoci per il dono dell'amicizia. Ahmad e la sua famiglia, grazie al cielo, sono ancora con noi. **Cosa vi sta donando portare avanti questa esperienza?** Ha rinnovato il senso della comunità. I palestinesi ci insegnano che si può resistere solo insieme e anche noi solo insieme possiamo sostenere qualcuno economicamente ma, soprattutto, umanamente. Stare accanto a

chi vive l'orrore è doloroso: essere testimoni, fare memoria, ascoltare le paure. Da soli sarebbe insopportabile; insieme diventa un cammino che evita solitudine, risentimento e disperazione, e mantiene vivo il coraggio di parlare al futuro. Infine, ci ricorda che siamo piccoli e impotenti, ma non inutili. Nel poco che possiamo fare, possiamo far sentire amate delle persone nel momento più buio della loro vita. La nostra vicinanza non fermerà la tragedia, ma può scaldare un cuore, e questo vale per i gazawi come per ogni fratello o sorella del mondo. Ora, trascinati da questa esperienza, un'iniziativa analoga sta partendo nella parrocchia San Francesco a Recanati.

Sergio Fraticelli



Ahmad nel quartiere in cui è cresciuto

Grazie alla generosità di molti e al sostegno dalla Cei, il progetto ha avuto quest'anno un forte slancio e cresce la fiducia di riuscire a completarlo in tempi ragionevolmente brevi

# Cittadella della Carità

## Un amore che cresce

*Sarà un luogo aperto alla comunità, nella compresenza di più realtà e di risorse, a servizio delle persone*

DI EMANUELE RANZUGLIA

«**A**rca della speranza» è il nome che verrà dato alla Cittadella della Carità della diocesi di Macerata, opera-segno pensata e realizzata, almeno in parte, in questo anno giubilare dedicato alla speranza. Una tensione che non ci ha mai abbandonato e che ci dà la forza di andare verso il completamento di un sogno ispirato all'insegnamento e alla testimonianza di monsignor Tarcisio Carboni. In questo anno, grazie alla generosità di molti e al sostegno offerto dalla Cei, il progetto ha avuto un forte slancio in avanti, tale da far sperare di raggiungere il traguardo del completamento della struttura nei tempi previsti. In questi mesi, nella logica della Cittadella, siamo riusciti a dare nuova vita a uno spazio che si prefigge di essere un luogo aperto alla comunità, nella compresenza di più realtà e di risorse, in cui si cerca di accogliere la persona nella sua interezza, con i suoi bisogni e con le sue competenze, offrendo uno spazio in cui trovare qualcuno disponibile ad accompagnarla a ritrovare fiducia in un futuro migliore. Per il raggiungimento di questo obiettivo in questi mesi abbiamo avviato rapporti e relazioni con diversi attori del territorio, stringendo collaborazioni che possono dare risposte adeguate



Cittadella, cantiere aperto: una parte del rendering del progetto

in tempi relativamente brevi ai bisogni principali che rileviamo. Abbiamo quindi trovato disponibilità da parte di un network italiano che si occupa della gestione degli affitti a formare gli operatori che nei centri di ascolto accolgono richieste di aiuto affini all'area dell'abitare. C'è poi la collaborazione l'agenzia per il lavoro Gi Group SpA che ha scelto di collocarsi a Macerata in una stanza vicina allo sportello lavoro della Caritas diocesana. Accanto a questi verrà collocato il Centro di ascolto diocesano nel quale convergeranno tutte le persone che chiederanno aiuto e che fungerà "da regia" per la definizione e l'attuazione dei progetti di accompagnamento personalizzati.

La referente del Centro di ascolto e i volontari potranno contare sulla disponibilità di una stanza dedicata e arredata per l'ascolto di famiglie con presenza di minori. Nello stesso spazio una stanza è dedicata all'ambulatorio solidale che, grazie al supporto dei medici volontari dell'Associazione medici cattolici italiani, continua ad orientare e supportare il lavoro degli operatori dediti all'area salute del Cas che ospita circa 130 migranti. La collocazione dell'ambulatorio vicino al Centro di ascolto, concluso l'iter di accreditamento regionale e potenziati gli ausili medici, permetterà di accogliere anche persone esterne, portatrici di particolari fragilità economiche e sociali.

### Come aiutarla: i contributi privati

**L**a Cittadella della Carità sta crescendo anche grazie a contributi privati, segno di vicinanza a chi vive la fragilità. L'«Arca della speranza» sarà luogo di accoglienza, ascolto e orientamento, capace di restituire dignità e sogni. Le offerte raccolte in questo Avvento ci aiuteranno a realizzare il refettorio per 180 persone, 20 posti letto, l'auditorium da 70 posti, la cappellina, nuovi uffici per gli operatori, sala riunioni e servizi doccia e lavanderia. Sostieni il progetto con un bonifico intestato a: Diocesi Macerata/Caritas, IBAN IT75K0615013400CC0320105710, causale "Avvento di Carità 2025". Ogni gesto conta e ci aiuterà a costruire un futuro più umano, dove nessuno sia solo e ogni persona ritrovi sostegno, cura e speranza.

### RISCATTO



Baig Mirza Asmal, pakistano che attraverso i servizi della Caritas è riuscito a inserirsi positivamente nel mondo del lavoro

## Baig Mirza Asmal: verso un futuro migliore

«**S**ono arrivato a piedi dal Pakistan. Cercavo solo un futuro migliore». Baig Mirza Asmal, oggi operaio assunto in un'azienda del Maceratese, racconta il suo percorso con una calma che non cancella la durezza del passato che si è trovato a vivere. I primi giorni in Italia sono stati un banco di prova faticoso e doloroso per lui: «Ho dormito all'aperto per due mesi. Non avevo un posto né un pasto. Poi la mia domanda di asilo è stata approvata e sono andato sotto la super visione del Centro di ascolto e prima accoglienza». È qui che arriva la svolta per Mirza. «Sono rimasto lì per due anni». Ed è qui che è stato seguito e accompagnato nel suo percorso di integrazione. «Lì ho scoperto il tirocinio Caritas», ricorda. Si tratta di una delle opportunità che vengono proposte agli ospiti che si trovano in accoglienza e che per Mirza ha cambiato la traiettoria della vita. Il tirocinio, svolto presso la Palmieri Impianti, lo introduce al mondo della logistica: gestione dei flussi di merce, inventario, sicurezza, coordinamento del personale. Competenze che impara con dedizione. «Lavoravo molto duramente e completavo i compiti nei tempi previsti», dice senza alcun vanto. Ma quell'impegno non è passato inosservato e infatti l'azienda gli ha offerto un contratto. «Quando me l'hanno detto, ero molto felice». Oggi Mirza parla del suo ambiente di lavoro come di un luogo accogliente e della comunità locale come «molto collaborativa». Avendo un'autonomia economica ora ha un alloggio in affitto. Pur non avendo molti amici, sente di appartenere a questa terra. «Ora mi considero parte della comunità e ne sono orgoglioso». C'è però un vuoto che nessun traguardo può colmare: «Mi manca la mia famiglia e il cibo del mio Paese». Ma dell'Italia apprezza la sicurezza, l'aria pulita, le possibilità di costruire il domani. Quando parla di integrazione cita un proverbio imparato lungo il cammino: «*When in Rome, do as the Romans do*» (Quando sei a Roma, fa' come i romani, ndr). Non è una resa dell'identità, ma il desiderio di partecipare pienamente alla vita comune. I suoi sogni sono semplici, e per questo profondi: acquistare una casa, sposarsi, restare qui per sempre. E ai ragazzi che vivono il suo stesso viaggio affida un messaggio di responsabilità e speranza: «Siate coraggiosi e pazienti nel rispettare la legge. Imparate la lingua italiana e fate buone azioni contribuendo allo sviluppo del Paese. Scegliete di far parte di una comunità sana e rendete felice la vostra vita e quella degli altri». Poi aggiunge, quasi in un sospiro: «Sono molto grato alla Caritas per aver fatto così tanto per me e per avere ottenuto un buon lavoro». Un ringraziamento che racconta più di qualsiasi cronaca.

Giulia Marzioni

### AZIONE CATTOLICA

#### Incontro in preparazione del Natale

**L'**Azione cattolica diocesana si è ritrovata il 28 novembre nella parrocchia Santa Famiglia di Casette Verдини. Dopo la Messa in suffragio dei soci defunti, si è svolta la *Lectio* sulla Lettera ai Filippesi 2, 5-11, accompagnata dalla meditazione di don Gabriele Crucianelli. È seguita la cena comunitaria, dopo la quale Stefano D'Amico ha proposto una riflessione su una *Natività* del pittore espressionista tedesco Emil Nolde. L'opera di Nolde, membro del gruppo Die Brücke, è caratterizzata da figure stilizzate, colori intensi e forme semplificate, talvolta grottesche. La sostanza dell'opera è profonda, pur nella sua brutalità e apparente essenzialità. Il centro della scena è tutto in quel fagottino appena nato — Gesù — rivolto verso la stella più brillante che emerge nel cielo notturno stellato: un richiamo, un grido di gioia, carico di poesia. La serata si è conclusa con la recita della Compieta. (D.Mesc.)

# Con i giovani: la vita di Chiara Corbella

**I**l 12 ottobre scorso abbiamo iniziato con i giovani un cammino che possiamo definire post-giubilare. Ci siamo lasciati ispirare dalle parole che il Santo Padre ha rivolto ai giovani durante la veglia del 4-5 agosto a Roma. Ultima tappa di questo breve itinerario è stato un incontro tenuoso a Recanati, nella parrocchia di Cristo Redentore, sulla vita e l'esperienza della serva di Dio Chiara Corbella Petrillo. Tradizionalmente nella nostra diocesi eravamo soliti celebrare per tutti i giovani una veglia di Avvento, presieduta dal nostro vescovo, che ci preparasse al Natale. Quest'anno, che è stato particolare, visto il

cammino intrapreso con la Pastorale giovanile e vocazionale della diocesi, abbiamo voluto invitare padre Vito D'Amato, padre spirituale di Chiara, a dare una sua testimonianza personale sull'esperienza della sua vita, che ci aiutasse a desiderare una vita santa. Chiara, una ragazza romana, normalissima, sposata con Enrico dopo un fidanzamento turbolento, rimane incinta di Maria Grazia Letizia, nata con una gravissima malformazione che la porta alla morte nel giro di pochi minuti. Dopo qualche mese una nuova gravidanza. Nasce Davide Giovanni, anche lui con una malformazione che lo rende-

va incompatibile alla vita e che lo porta al cielo dopo poco tempo. Da una terza gravidanza nasce un bambino, Francesco, sano. La gravidanza va avanti ma contemporaneamente Chiara scopre di avere un carcinoma. Chiara ed Enrico hanno la grazia di veder nascere Francesco, di accompagnarlo insieme per un breve tratto di strada, fino al momento in cui Chiara non viene chiamata a raggiungere i suoi primi due figli. Apparentemente una storia triste, «la solita storia triste e cattolica» dice padre Vito all'inizio dell'incontro, dopo la preghiera guidata dal nostro vescovo Nazzareno Marconi. La Chiesa gremita da cir-

ca 500 persone, la maggior parte giovani, famiglie, giovani coppie di sposi. No, non una storia triste, ma una storia di vita e di vita eterna. Impressionanti le parole usate da padre Vito per raccontare una persona viva, non morta. La storia non si fa con i se, ma con i sì, accogliendo la grazia, quella grazia che Chiara chiese di poter vivere fino alla fine: la grazia di vivere la grazia. «Se viviamo in lui — ha detto il vescovo — diventiamo luce. E se ci lasciamo illuminare da lui, diventiamo vivi». Questa parola si è compiuta in Chiara, e oggi concretamente speriamo si possa compiere in ciascuno di noi.

Samuele Sapio



Il 12 dicembre una partecipata Veglia nella chiesa di Cristo Redentore a Recanati, ascoltando il vescovo e padre Vito D'Amato



50° ANNIVERSARIO

Dom Salvucci in Argentina

Un viaggio interminabile quello compiuto assieme a dom Frediano Salvucci, ora monaco benedettino a Subiaco e maestro dei novizi, in occasione dei suoi 50 anni di sacerdozio. I fedeli dell'Argentina, dove aveva operato per dieci anni, lo ricordavano tanto da chiedergli di poter condividere le "nozze d'oro" sacerdotali. E allora si parte da Fiumicino il 13 ottobre e dopo quattordici ore si arriva a Buenos Aires. Ancora un'ora di auto e si è a Merlo, dove i sacerdoti maceratesi hanno lavorato intensamente nei primi anni di missione, per poi trasferirsi in Patagonia. Con tre ore di aereo si arriva a Puerto Madryn, sulla costa atlantica, dove ci attendono don Alberico Capitani, don Sergio Salvucci e don André Luis De Oliveira: abbracci a non finire...

Non si fa in tempo ad arrivare e si riparte per raggiungere Gobernador Costa, alle falde della cordigliera delle Ande – appena sette ore di au-



Dom Frediano nella chiesa di Irati a Merlo

to! –: una missione particolarmente delicata per l'isolamento e il clima. Si parte ancora per raggiungere in tre ore il villaggio di Las Palmas, proprio sulle Ande, dove a suo tempo è stata costruita una chiesetta e dove una famiglia ci accoglie per il pranzo. Per la cena, sempre tanto abbondante e calorosa, siamo a Rio Pico. Da lì si riparte per il viaggio di ritorno a Roma, dove si arriva il 23 ottobre.

Un viaggio tanto lungo quanto bello, con tantissime persone incontrate per dire insieme: grazie Signore per la vita e il sacerdozio che ci ha dato tanto... (A.Forc.)

# L'Ac a Riccione: «Educare è un dono»

«Verso l'Alto per una scelta educativa fedele al Vangelo e alla vita» è il titolo del primo Convegno unitario a Riccione, dal 5 al 7 dicembre, a cui hanno partecipato 1.700 educatori e assistenti dell'Azione cattolica da tutta Italia. Dalla diocesi di Macerata eravamo in 17 (educatori di ragazzi, giovani, adulti con il nostro assistente adulti). Tre giorni ricchi di celebrazioni eucaristiche, preghiera e incontri di approfondimento con tanti ospiti ed esperti.

In un mondo che corre veloce, dove l'individualismo e la polarizzazione sembrano erodere i legami, l'educazione alla fede si rivela filo che può ricucire la trama della comunità. Nella plenaria si è sottolineato che educare non è solo trasmettere conoscenze, ma assumere la responsabilità di far crescere l'altro, con umiltà e servizio. La relazione educativa è un incontro asimmetrico, nasce dall'appello di chi è fragile e chiede aiuto. L'educatore deve trasformare l'autorità in cura, sottraendola al protagonismo individuale per metterlo al ser-

vizio della comunità: «Educare è un dono – è stato detto – che, una volta ricevuto, ci rende capaci di donare a nostra volta, creando una catena generativa che attraversa le comunità e le rende vive». Per questo non basta il gesto individuale: serve una comunità educante, capace di spezzare la catena dell'indifferenza e di offrire ascolto, protezione e rinascita. Papa Francesco invitava a ricostituire un "patto edu-

cativo globale", unendo le energie per affrontare le sfide del nostro tempo.

L'immagine più potente? Quella del coro: non basta il talento di una voce sola, serve accordo, ascolto e relazione per creare armonia. Infine, la formazione: investire negli educatori significa formare persone capaci di integrare pensiero, sentimento ed azione, traducendo in pratica valori come accompagnamento, alleanza e generatività. Educare non è un compito, ma uno stile di vita. Il messaggio che arriva da Riccione è che l'educazione alla fede è la chiave per ricostruire comunità, per restituire speranza e bellezza. Una sfida che chiama a fare della cura e della responsabilità condivisa il cuore del futuro della Chiesa: «Non dobbiamo far funzionare le cose, ma dobbiamo avere la cura e la capacità di prendere sul serio la bellezza che siamo noi e le persone che sono intorno a noi», questa è stata la conclusione del presidente nazionale Giuseppe Notarstefano.



Stefania Sagripanti

Il Giubileo è stato un tempo di grazia che si è declinato in eventi spirituali e culturali di spessore, caratterizzati da una grande partecipazione di fedeli

# Bilancio dell'Anno giubilare

Sono stati tanti gli appuntamenti nei dodici mesi, e c'è ancora tempo da mettere a frutto

DI LUCA RIZ

Il Giubileo 2025 sta per concludersi, ma la grazia che lo ha accompagnato non si esaurisce con il volgere dell'anno solare. Il percorso giubilare per la diocesi di Macerata è iniziato sotto la protezione dell'Immacolata, l'8 dicembre 2024, con la designazione delle chiese giubilari, vere e proprie mete per il pellegrinaggio dei fedeli, accanto alla cattedrale di San Giovanni. Una settimana dopo, il 29 dicembre, la Diocesi ha vissuto il momento solenne di apertura del Giubileo.

Tra le tappe più significative dell'Anno Santo c'è stata senza dubbio il Giubileo degli Adolescenti, celebrato il 25 e 26 aprile 2025 presso l'Abbazia di Fiastra, con oltre 600 ragazzi e ragazze, che il vescovo Nazzenaro Marconi ha invitato a non lasciarsi bloccare dal dolore, ma a coglierlo come soglia verso una maturazione della fede. Il 31 maggio, ancora all'Abbazia di Fiastra, abbiamo celebrato il Giubileo delle Famiglie, in concomitanza con la chiusura dell'Anno pastorale. Una giornata intensa, in cui la parola "speranza" è risuonata come esperienza concreta di vita vissuta. La giornata, accompagnata dalla freschezza dei giovani ragazzi del "Godcast", ha permesso alla Chiesa locale di guardarsi in volto: famiglie, movimenti ecclesiali, gruppi, associazioni hanno portato canti, preghiere, pensieri, emozioni, componendo un mosaico di storie diverse ma convergenti attorno allo stesso tema: la speranza che nasce dalla consegna della propria vita a Dio.

La sovrabbondanza della grazia donata nell'Anno Santo, tuttavia, non si è espressa solamente nelle celebrazioni liturgiche, ma anche attraverso la cultura e l'arte. Il 28 settembre si è aperta a Palazzo Ricci la mostra "Henri Matisse e la cappella di Vence – Come farfalle in volo: le casule", evento di respiro in-

ternazionale, curato da Micol Forti dei Musei Vaticani, e la partecipazione del cardinale Gianfranco Ravasi. In parallelo, la Diocesi ha preso parte alla Mostra giubilare diffusa "Immagini di maternità", inaugurata il 14 luglio e la cui apertura è stata prorogata al 31 gennaio 2026 (vedi box a fianco della foto), coinvolgendo 14 musei diocesani delle Marche. In concomitanza con il Giubileo della spiritualità mariana, ancora, la diocesi di Macerata ha partecipato alla Peregrinatio Mariae della Statua della Madonna di Loreto, che dalla Santa Casa ha peregrinato fino a Roma, lungo la Via Lauretana, dal 3 al 12 ottobre 2025, evento promosso dalla Regione ecclesiastica Marche e organizzato dalla Fondazione Giustiniani Bandini in collaborazione con il Tavolo di concertazione per il recupero e la valorizzazione della Via Lauretana.

Uno degli appuntamenti centrali dell'Anno Santo diocesano si è svolto il 16 novembre con il Giubileo della Carità. Dopo la Messa in cattedrale, l'intera comunità è stata guidata a confrontarsi con la realtà delle persone povere e in cerca di accoglienza attraverso la testimonianza viva di Osman, giovane gambiano giunto in Italia nel 2023 dopo la traversata del Mediterraneo. Inoltre, volendo vivere il Giubileo come tempo di restituzione, di riconciliazione e di giustizia sociale, la Diocesi ha promosso la raccolta delle offerte per il completamento della Cittadella della Carità di Macerata "Monsignor Tarcisio Carboni", un luogo per accogliere persone portatrici di fragilità e per coordinare, in modo integrato, i servizi caritativi diocesani (vedi l'articolo nella pagina precedente). Il 28 novembre, poi, in Cattedrale si è celebrato il Giubileo degli operatori di giustizia, con la presenza del magistrato Pino Morandini, da anni impegnato sul fronte della tutela della vita e della famiglia.

La Chiesa di Macerata, infine, guardando alla conclusione ufficiale del Giubileo 2025, per la quale si terrà la solenne Celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Marconi presso la Cattedrale, il prossimo 28 dicembre, invita tutti a mettere a frutto il tempo che ancora rimane. La grazia, ricordano le parole iniziali dell'Anno Santo, è ancora offerta, è ancora "a portata di mano".



I giovani all'Abbazia di Fiastra per il Giubileo degli Adolescenti

## Da Greccio al Maceratese, torna la magia del presepe



La Natività a Villa Ficana (Macerata)

Novità quest'anno a Macerata con la rappresentazione dal presepe vivente nel pomeriggio del 21 dicembre in piazza della Libertà prima del Concerto di Natale

Da Greccio alle case dei fedeli, nelle piazze o negli spazi più suggestivi di città e paesi: la magia del presepe torna tradizionalmente dall'8 dicembre ed è molteplice, anche nel 2025, la varietà di proposte calendarizzate in Diocesi e più in generale nella provincia di Macerata. Partendo proprio dal capoluogo, la novità quest'anno è rappresentata dal presepe vivente che andrà in scena il pomeriggio del 21 dicembre in piazza della

Libertà e che, a partire dalle 16.30, anticiperà il Concerto di Natale, alle 18, previsto nella Cattedrale di San Giovanni.

Sempre a Macerata, appuntamento da non perdere è anche quello del 27 dicembre con il presepe vivente promosso dall'Associazione culturale Santa Croce e realizzato nel suggestivo quartiere delle case di terra di Villa Ficana: un luogo unico che racconta la storia e le tradizioni della città.

A Tolentino, dall'8 dicembre, in via Filelfo è esposto il presepe meccanizzato realizzato dal maestro Enzo Grasseti con la collaborazione Silvano Ronconi e Albino Incicco. Sempre in città, un altro presepe artistico è stato invece allestito da Alberto Taborro, Sandro Brillarelli e Mariano Piampiani.

Novità per Recanati, dove nel Ninfèo del giardino di Palazzo

Bettini, il 26 dicembre, con replica il 4 gennaio, sarà realizzato per la prima volta il presepe vivente. Legno, stoffa, lana, scatole di medicinali, contenitori del latte, dei succhi di frutta, delle uova, polistirene e tanto altro sono invece i materiali utilizzati per creare i 19 presepi della 12esima edizione della mostra "Venite, adoriamo!" ospitata a Cingoli, lungo le pareti della chiesa collegiata di Sant'Esuperanzio, visitabile fino al 24 gennaio.

A Treia, presso il Santuario del Santissimo Crocifisso, dal 24 Santissimo Crocifisso, dal 24 dicembre al 2 febbraio sarà visitabile il tradizionale presepe meccanizzato, mentre il 26 dicembre e il 6 gennaio, in entrambi gli appuntamenti alle ore 15, tornerà il suggestivo presepe vivente.

Fuori Diocesi, il presepe vivente tornerà invece a Colbuccaro, domenica 28 dicembre alle ore 16.

Andrea Mozzoni

# Treia: il teatro si chiama Valenti

Il Teatro Comunale di Treia è stato ufficialmente intitolato a Fabiano Valenti, già sindaco della città, amministratore appassionato e protagonista della vita culturale e associativa del territorio. Nato a Treia il 14 aprile 1930, Fabiano Valenti ha ricoperto il ruolo di Sindaco dal 1982 al 1995 e quello di assessore comunale per diverse legislature. Accanto all'impegno istituzionale, Valenti ha svolto un ruolo centrale nell'associazionismo e nel volontariato: tra i fondatori della Pro Loco di Treia, promotore del rilancio del Gioco del pallone col bracciale e ideatore della Sagra del calcione, ha saputo trasformare iniziative locali in appuntamenti identitari, amati e frequentati da generazioni di treiesi. Determinante anche il suo contributo alla riscoperta e



L'intitolazione dell'edificio

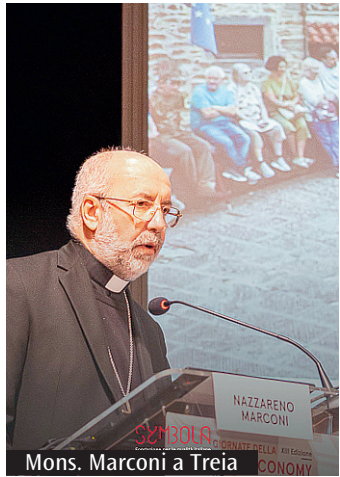
valorizzazione della figura di DoloresPrato, a cui dedicò passione e studio, fino a creare la rete degli "Amici di Dolores" per celebrarne l'eredità culturale. Nel 1993, grazie alle sue relazioni personali e alla sensibilità verso le storie dell'emigrazione, fu tra i promotori del Gemellaggio con Monte Buey (Argentina), comunità che conserva profonde radici treiesi e marchigiane

e con la quale il legame continua ancora oggi.

Tra i suoi meriti più rilevanti, l'impegno instancabile per il restauro del Teatro Comunale, autentico gioiello del centro storico. La sua soddisfazione nel luglio 2002, all'inaugurazione del teatro restaurato, fu enorme: un sogno che aveva accompagnato tutto il suo percorso amministrativo.

«Valenti non ha mai cercato visibilità – ha detto il sindaco di Treia Franco Capponi –, ha sempre preferito fare, costruire, sostenere la crescita della città e delle sue associazioni. Il teatro era il suo sogno, il simbolo della cultura come bene condiviso. Oggi gli restituiamo ciò che lui ha donato alla comunità».

Fabiano Valenti è scomparso a Macerata il 3 gennaio 2007. (N.Mar.)



Secondo il presule maceratese, è necessario uscire da un quadro «inurbato anonimo e senza radici»

## Aree interne, il vescovo a Symbola: «Verso una neocultura dell'abitare»

Neopopolazione e neocultura a confronto nella riflessione di mons. Nazzenaro Marconi a Symbola. Il vescovo di Macerata e presidente della Conferenza Episcopale Marchigiana è intervenuto a Treia durante la XIII edizione del festival della Soft Economy.

Tra i temi trattati quello dello spopolamento dei territori e dei borghi delle aree interne delle Marche: «La civiltà dei piccoli borghi è ormai da tempo soppiantata da quella delle grandi città costiere, che tendono a diventare sempre più grandi ed interconnesse solo tra loro – ha detto il Vescovo –, Symbola ha messo in luce i piccoli e grandi disastri che questo tipo di cambio culturale ha comportato per i territori e l'eco-

logia umana».

Un quadro «inurbato anonimo e senza radici», secondo mons. Marconi, dal quale non si potrà uscire confidando soltanto su assistenzialismo e una inversione di tendenza: «Non bastano resilienza e ritorno, ma è necessaria una neopopolazione dei territori da incoraggiare e sostenere – ha spiegato il Vescovo –, questo comporta però inevitabilmente l'elaborazione di una neocultura delle aree interne e dei borghi».

Ma cosa si intende? «Una neocultura dell'abitare e del produrre nelle aree interne, che risulti dall'incontro virtuoso tra la cultura resiliente delle comunità che hanno storicamente abitato i borghi e gli apporti culturali dei nuovi abitanti». (A. Moz.)



CONDIZIONE FEMMINILE

**Gouveia: essere donna in Brasile**

Alla Biblioteca Statale di Macerata, il 3 dicembre 2025, si è tenuto il secondo appuntamento dell'iniziativa "Donne di esempio", promossa dall'Associazione Delia, con la presentazione del libro di Sandra Aparecida Gouveia, *Che impresa la mia vita*. Dopo l'introduzione della presidente Ninfa Contigiani e un intervento di Laura Rodrigues Hermendo che ha illustrato la situazione femminile e dell'infanzia in Brasile, l'autrice ha dialogato con Nazzarena Agostini. «Ho vissuto dieci vite in una – scherza Sandra –. Ho avuto un'infanzia difficile: a quattro anni sono stata rapita e da lì ho affrontato molte sfide...». La sua non è una storia strappalacrime, ma un racconto che sa essere anche allegro e capace di emozionare. Il ricavato sarà devoluto in beneficenza. **(D.Mesc.)**

# Libri sotto l'albero, per regalare tempo a se stessi



Alcuni dei volumi citati

*Un buon libro può essere occasione di un momento di crescita e di riflessione, specialmente in un tempo di distensione come le festività natalizie*

Siamo ormai nell'imminenza delle festività natalizie, occasione di regali ma anche di un ritmo di vita meno frenetico. Un buon libro diventa un momento essenziale di crescita e di riflessione, da regalare o da regalarsi. Vito Mancuso ha pubblicato per Garzanti un poderoso volume dal titolo *Gesù e Cristo*. Un'opera che raccoglie le ricerche e le meditazioni di una vita: l'autore non si limita a distinguere la Storia (Gesù) dall'Idea (Cristo), ma riconosce come, lungi dall'essere incompatibili, esse rappresentino due dimensioni costitutive di ognuno di noi. *Poveri Cristì* di Ascanio Celestini, edito da Einaudi, racconta i prodigi degli umili che vivono ai margini delle nostre città. *Un'eredità che viene dal futuro: don Tonino Bello* è invece il titolo del volume di Sergio Paronetto. Il ritratto di un vescovo cantore della vita, maestro di non violenza, amico dei poveri e testimone autentico del Vangelo. Appena uscito per le Edizioni Paoline, *Al-*

*berto Maggi. Pane al pane* di Vincenzo Varagona è un libro-intervista al biblista di Montefano che ha appena compiuto 80 anni. Come scrive nella prefazione il cardinale Zuppi, occorre riconoscere a padre Alberto la capacità di manifestare con schiettezza evangelica la potenza dell'amore di Dio. Restando in territorio marchigiano, ci spostiamo verso Macerata, dove troviamo Adrian Bravi con due volumi che coinvolgono ed emozionano: *Adelaide* (finalista al Premio Strega) e *La nuotatrice notturna*, da poco in libreria. In questa incomprensibile ventata di antisemitismo è utile leggere Edith Bruck: *La donna dal cappotto verde* e l'ultimo, *L'amica tedesca*, con una postfazione di Michela Meschini, docente dell'Università di Macerata. Due libri che esplorano la complessità dell'animo umano: senza sconti, Bruck si interroga sulla memoria, sulla testimonianza e sul dilemma tra il rancore del ricordo e il sollievo del perdono. Per Einaudi è uscito *Mensalieri* di

Wu Ming 2, saga che attraversa oltre un secolo tra ribellioni, lotte operaie e un misterioso sterminio di farfalle. Isabel Allende, con *Il mio nome è Emilia del Valle*, racconta di una giovane donna coraggiosa alle prese con sfide epocali; mentre Sandra Aspericida Gouveia, nel libro autobiografico *Che impresa la vita*, ripercorre il suo lungo cammino di dolore fino alla nascita. Definito dal "New York Times" il romanzo più bello dell'anno, *Il canto dei cuori ribelli* di Thrity Umrigar merita un'attenzione speciale. Per chi ama i racconti, il nuovo volume di Marche d'Autore, *Infinito Adriatico*, raccoglie storie diverse per tono, ritmo e profondità, unite dalla stessa radice: l'amore per il mare e per una terra sospesa tra colline e salsedine. In questo periodo così distopico è infine interessante la lettura del piccolo volume curato da Gianni Borsa per l'editrice Ave, *Scegliere l'Europa*.

Daniela Meschini

«Evo - I Linguaggi del gioco»: iniziativa promossa dal Comune, si è svolta a Macerata dal 4 al 6 dicembre. Ha coinvolto Università, scuole, associazioni di categoria e numerose realtà ludiche

# «Il nostro pomeriggio di gioco con don Dino»

*La 2C del Convitto di Macerata al laboratorio "Din Don Art" di Evo*

«Si può scoprire di più su una persona in un'ora di gioco che in un anno di conversazione», diceva Platone. Noi della 2C del Convitto Nazionale "Leopardi" di Macerata lo abbiamo capito davvero il 5 dicembre scorso, in un pomeriggio piovoso ma ricchissimo di emozioni, partecipando al laboratorio Din Don Art con Don Dino Mazzoli, conduttore dell'omonimo programma su Tv2000. Siamo partiti dalla scuola e, arrivati in Piazza Mazzini, ci siamo trovati davanti un ambiente grande, pieno di energia, con tavolini imbanditi, sedie, proiezioni natalizie e tanti altri bambini, genitori e insegnanti. Ad accoglierci c'era lui, don Dino, con il suo grembiule blu dai bottoni colorati e un gufetto stilizzato che lo faceva sembrare quasi un elfo. Il suo sorriso e il modo gentile con cui ci ha parlato ci hanno messo subito a nostro agio. Ci ha colpito anche un'installazione in un lato della stanza, qualcosa di simile a una gabbia intrecciata con fili rossi, dentro la quale volavano piccoli aeroplanini di carta: sembrava un simbolo della fantasia che prende il volo.

La prima sfida è arrivata subito: «La 2C sa andare veloce a colorare?» Eravamo convinti di sì, ma mentre cercavamo di riempire di colore una forma che sembrava un pavone, ci siamo accorti che - forse - abbiamo perso un po' di manualità e creatività durante la crescita... Alcuni di noi erano ancora alla seconda fogliolina quando il tempo è scaduto! Eppure, dopo aver ritagliato petali, foglie e gambo, quella figura è diventata la corolla di un fiore, che poi abbiamo usato come addobbo: qualcuno l'ha messo tra i capelli, qualcuno sullo zaino. Poi siamo passati ai giochi della nostra infanzia: campana, draghi, biglie, altalene e trottole. Abbiamo scelto tre disegni e li abbiamo trasformati in un pop-up, accompagnati da frasi inventate da noi: «Giocare è bene, insieme è meglio!», «Non si è mai troppo grandi per giocare», «La vita è come un gioco, a volte si perde a volte si vince».



Foto di gruppo della 2C insieme a don Dino Mazzoli

«L'importanza del giocare non è vincere, ma divertirsi». E mentre coloravamo, ritagliavamo e incollavamo, parlavamo anche della nostra vita quotidiana, di cosa avremmo fatto dopo scuola, dei programmi che avremmo visto: ci siamo resi conto che il gioco apre conversazioni spontanee e sincere. L'ultimo lavoro è stato il nostro presepe personalizzato: Maria, Giuseppe, i Magi, la capanna. Dieci minuti e il nostro presepe 3D era pronto, ed era davvero carino. Don Dino ci seguiva passo passo, sempre disponibile ad aiutarci, ricordandoci che la creatività non va mai abbandonata. Ecco i commenti di alcuni compagni: «Mi è piaciuto molto, il laboratorio è stato creativo e soprattutto interattivo - racconta Camilla -. Il Don ci spiegava passo passo

il procedimento, i lavori sono usciti benissimo e io sono stata molto contenta». «L'esperienza è stata in sé interessante - precisa Nilde -; don Dino Mazzoli è simpatico e mi ha aiutato molto. Grazie dell'esperienza meravigliosa che ci ha fatto vivere oggi!». «Mi sono immerso in un'esperienza artistica e culturale a tutto tondo, aperta davvero a tutti. La cosa che mi è piaciuta di più è stato fare il lavoretto del fiore, perché poi l'ho appeso al mio albero di Natale», conferma Tobia. Prima di tornare a scuola abbiamo fatto una foto di classe con lui, ci siamo fermati un attimo sotto l'Albero di Natale e l'Orso gigante di Piazza della Libertà, e abbiamo sbirciato anche l'evento Nintendo, dove alcuni di noi hanno provato i nuovi giochi. Infine abbiamo ricevuto un regalo spe-

ciale: un calendario dell'Avvento creativo e fai da te, da portare a casa insieme ai nostri lavori. Per molti di noi, il momento più bello è stato il fiore, per altri il pop-up o il presepe. Ma su una cosa siamo tutti d'accordo: è stato un pomeriggio fantastico, inclusivo, un vero tuffo nella nostra infanzia piena di fantasia. Noi ci vorremmo tornare. E voi?

Angelica Romagnoli, Julia Khoja, Agnese Menichelli, Aurora Capradossi, Cristina Sticconi, Christian Guarnieri, Camilla Sacchetta, Nilde Lazzari, Tobia Quondam, Dimitra Teresa Altaroca, Veronica Nardi  
Classe 2C, Scuola secondaria di I grado del Convitto "G. Leopardi" di Macerata

SOLIDARIETÀ

## La Casa Accoglienza brinda al Natale

In oltre 200 hanno preso parte alla cena natalizia della Casa Accoglienza Maceratese ODV. Villa Giustozzi a Pollenza ha accolto soci, autorità e sostenitori dell'associazione che dal 2006 fornisce assistenza ai malati oncologici e alle loro famiglie. Una intuizione del dottor Luciano Latini oggi proseguita dal presidente Claudio Gigli. Con lui i componenti del nuovo consiglio direttivo, eletto quest'anno e in carica per il triennio 2025-2028: il vice Presidente Pierfrancesco Gentilucci e i consiglieri Patrizia Canale, Iole Rosini, Alberto Binanti, e Riccardo Sinigaglia, in veste di Segretario Tesoriere. Ad aprire la serata sono stati proprio i saluti di Gigli e del sindaco di Pollenza Mauro Romoli; a rappresentare la città di Macerata è stata invece il vice sindaco Francesca D'Alessandro: «Anche stasera siete qui in tanti - ha detto il presidente dell'Associazione - , la vostra presenza è la vera forza della nostra Casa Accoglienza Maceratese ODV. Nei primi mesi di quest'anno abbiamo rinnovato il nostro Consiglio Direttivo per il triennio 2025-2028. Un grazie immenso va a tutti i membri attuali e a quelli uscenti, in particolare a Paola Centanni e Beatrice Venanzetti, per il loro prezioso servizio. Con la nostra squadra, continueremo a fare ciò che sappiamo fare meglio: sostenere chi affronta una malattia oncologica e le loro famiglie». Presenti alla serata anche la senatrice Elena Leonardi e il capo di Gabinetto della Regione Marche Fabio Pistarelli. Nutrita come consuetudine e sinonimo di vicinanza alle attività della Casa Accoglienza Maceratese, la presenza di importanti personalità del mondo medico: da Lorena Verdicchio, dirigente medico dell'Unità operativa semplice di Oncologia a Civitanova Marche; Luca Faloppi, direttore dell'Unità operativa semplice di San Severino Marche; Nicola Battelli, direttore dell'Unità operativa complessa di Macerata; Daniela Corsi direttore sanitario, Milco Coacci direttore amministrativo e Massimiliano Cannas, direttore socio sanitario dell'AST3. Toccanti gli interventi dei medici, che hanno riportato numerose testimonianze di vicinanza e un quadro sulla situazione maceratese. Nell'Anno Santo del Giubileo della Speranza, la Casa Accoglienza Maceratese ha anche partecipato nell'ottobre scorso all'udienza generale del mercoledì di papa Leone XIV; così come molto partecipata è stata la gita organizzata a Serrada di Folgoria. Molteplici, infine, le donazioni effettuate nel 2025: un ecografico per il reparto di Oncologia di Civitanova; caschetti per la prevenzione della caduta dei capelli per il reparto di Oncologia di Macerata; e una poltrona medica ancora a Civitanova Marche.



La torta per i soci

Tiziana Tiberi



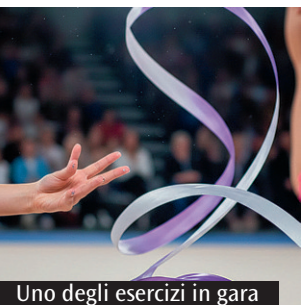
Raffaelli riceve il premio dal presidente della Regione Acquaroli

# Picchio d'Oro alla ginnasta Sofia Raffaelli

La Regione Marche ha assegnato il Picchio d'Oro 2025 alla ginnasta marchigiana Sofia Raffaelli. Originaria di Chiaravalle, campionessa del mondo e olimpica marchigiana, Raffaelli è atleta delle Fiamme Oro e rappresentante della Ginnastica Fabiano. L'onorificenza è stata consegnata durante la Giornata delle Marche che si è tenuta mercoledì 10 dicembre a Senigallia al Teatro La Fenice. Alle Olimpiadi di Parigi 2024 Raffaelli ha ottenuto la medaglia di bronzo, la prima medaglia dell'Italia nella ginnastica ritmica a li-

vello individuale. Prima italiana nella storia a vincere un oro individuale ai Campionati del Mondo nella ginnastica ritmica, è campionessa mondiale all-around 2023, vice campionessa nel 2023 e bronzo nel 2025. Il riconoscimento ha anticipato di alcuni giorni l'appuntamento previsto nello stesso fine settimana, ma ad Ancona, con il 2° Campionato Nazionale di Insieme Gold. Si è trattato dell'evento principe delle gare a squadre del settore giovanile nazionale, che ha riunito le migliori atlete delle società sportive italiane, con

esercizi collettivi come 5 palle, cerchio e clavette. Le prime squadre a scendere in pedana sono state quelle della categoria "Giovanile", con 19 formazioni impegnate nella fase qualificante per tentare di agguantare la finale a 8 con



Uno degli esercizi in gara

l'esercizio ai 5 nastri. A conquistare il titolo è stata la squadra della società Ritmica Levante con 20.500 punti, che conferma la prima posizione di qualifica e conquista un meritato oro. La società campionessa uscente dell'Albachiara Lucca, invece, ha ribaltato la classifica e dal settimo posto di qualifica, ottenendo 18.800 punti e l'argento di categoria. Per finire si è riconfermato bronzo la società Lo Zodiaco. Nella categoria "Allieve", ben 58 squadre si sono succedute in pedana per la categoria Allieve con l'esercizio alle 5 palle e solo 12 di loro hanno avuto accesso a

una combattuta finale. Forza e Coraggio è risultata la squadra più costante in gara e ha ottenuto così il titolo di categoria con 20.700 punti. Hanno scalato la classifica, invece, sia Ritmica Aurea che PSG Auxilium, rispettivamente argento e bronzo. La Open è stata l'unica categoria nella quale le società hanno portato in campo due esercizi, e i titoli assegnati sono stati tre, due di specialità, e quello All-Around. A trionfare tra queste è l'Eurogymnica Torino. L'argento è andato alla Pontevicchio, mentre è risultata bronzo la Ginnastica Iris. **Andrea Mozzoni**